Intervista all'Unità del prof. Sylos Labini

Per l'economia non basta il «pronto soccorso»

Misure di intervento immediato si devono saldare strettamente a soluzioni di più ampio respiro Solo così la ripresa può avere un reale consolidamento - I punti dell'emergenza e della prospettiva

«Riprese», «sacrifici», «piano di rientro», «programma di pronto soccorso»: sono tutti termini che oramai da giorni si rincorrono sulle pagine di quotidiani e settimanali, attorno ad un tema centrale che è quello della persistente gravità della situazione economica e della necessità di definire al più presto le misure atte a bloccare il progredire della crisi.

Quali misure, dunque? A questa domanda il professor Sylos Labini, dell'Università di Roma, risponde innanzitutto con una valutazione sul tipo di ripresa economica che si è profilata in questi mesi.

«La ripresa c'è, dice, ma non è detto che continui e in maniera vigorosa. Essa è molto legata alla politica che si farà, alle scelte che verranno definite; se scelte non si fanno, se si adottano solo misure di pronto soccorso, che comprendono anche dei sacrifici, è facile prevedere che entro la fine dell'anno la ripresa sia già finita. Per impedire che questo accada, occorre muoversi, sì, con misure immediate, con ben dosati sacrifici, ma nello stesso tempo occorre anche varare misure più di prospettiva. Non basta chiedere solo sacrifici, ciò sarebbe un errore se nello stesso tempo non si comincia a seminare anche per il futuro». Per il professor Sylos Labini, il «pronto soccorso» si deve saldare strettamente a soluzioni di più ampio respiro; se così non si farà le stesse misure di «pronto soccorso» avranno un effetto negativo. «Non si tratta nemmeno — precisa Sylos Labini — di sgranare in gigantesco rosario di cose da fare; penso piuttosto a pochi punti concreti, ma ben precisi, ben definiti, sui quali intervenire immediatamente».

Quattro sono i punti principali della ricetta del professor Sylos Labini di «pronto soccorso».

«Innanzitutto — dice — si tratta di incoraggiare le esportazioni e di operare una riduzione di quelle importazioni di beni di consumo che gravano sulla bilancia commerciale: penso in primo luogo alla carne ed alla benzina, per le quali si potrebbero prevedere o un inasprimento fiscale o forme di razionamento. In secondo luogo si tratta di arrivare alla elaborazione di una strategia delle retribuzioni. E' augurabile che siano i sindacati a muoversi autonomamente lungo questa strada, anche per evitare che lo stato di necessità imponga la adozione di misure aspre e grossolane; le retribuzioni potrebbero essere viste in funzione degli obiettivi di ripresa che ci si propone e della urgenza di questi obiettivi. In terzo luogo, una volta stabilizzati i cambi, occorrerebbe andare ad una fiscalizzazione degli oneri sociali (differenziata per settori e subordinata a particolari condizioni) per portare il livello del costo del lavoro in Italia a quello degli altri paesi europei. Infine, occorre un drastico freno delle spese pubbliche, un controllo centralizzato delle spese degli enti locali, un rafforzamento dell'apparato di accertamento dei tributi, una drastica revisione dei farmaci sovvenzionati dallo Stato».

Ma Sylos Labini ci tiene molto ad insistere che *assieme, contemporaneamente* a queste misure, che comportano appunto anche dei sacrifici, occorre subito cominciare a varare un altro tipo di intervento, quello che egli definisce di *più ampio respiro*. Una strategia di più ampio respiro si basa su questi tre punti: riforma della macchina statale; prime scelte per una politica di riconversione industriale; strategia internazionale per accordi con i paesi produttori di materie prime e di petrolio.

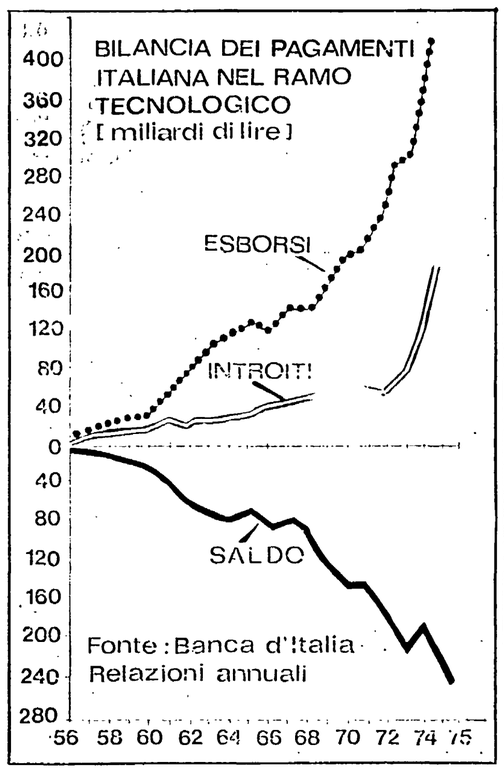
Sylos Labini fornisce ulteriori specificazioni. «Qualsiasi misura di emergenza, di pronto soccorso — aggiunge — resta lettera morta se l'apparato della pubblica amministrazione resta quello che è adesso. Ma anche in questo campo ci sono interventi di pronto soccorso, sui quali puntare subito. Penso, ad esempio, alla possibilità di operare attraverso il meccanismo delle concessioni. Non si tratta, in questo caso, di svuotare — come era stato detto quando una proposta analoga venne avanzata dall'allora ministro Giolitti — le Regioni; queste, anzi, decidono il ricorso alle concessioni. Penso perciò alla emanazione di una legge la quale dovrebbe regolare il ricorso alle concessioni prevedendo le necessarie garanzie, ma nello stesso tempo dovrebbe contenere norme per la revisione delle attuali disposizioni sugli appalti e sulla contabilità di stato, le quali hanno una funzione paralizzante sull'azione pubblica. Anche qui, quindi, si tratterebbe di avviare contestualmente misure di effetto rapido, accompagnandole però ad iniziative che pongano già il problema di una più ampia riforma della Pubblica amministrazione. Questa è indispensabile anche per ridare fiducia e prospettiva alla burocrazia pubblica, spesso frustrata e insoddisfatta.

Il secondo punto è la politica di riconversione industriale: Sylos Labini ritiene che si debbano stabilire innanzitutto alcuni criteri guida ai quali ispirare la politica di riconversione. «Si tratta dei criteri dell'elevato contenuto tecnologico, della capacità di competere sui mercati internazionali, di ridurre le nostre importazioni (oggi siamo ad un tasso di indebitamento eccessivamente alto e eccessivi sono i condizionamenti che ci derivano da un tipo di economia troppo dipendente dall'estero). In particolare, accrescere le esportazioni e ridurre le importazioni significa, ad esempio, puntare ad uno sviluppo dell'industria alimentare. Si è tanto parlato e si parla della vocazione agricola del nostro paese. Ebbene, diamo delle prove, impegniamoci nella produzione di beni alimentari, che oggi siamo costretti ad importare. Sviluppiamo il nostro patrimonio zootecnico».

Infine, gli accordi bilaterali con i paesi produttori di petrolio e di materie prime, si rendono ancor più necessari dal momento che è costante la tendenza al rialzo del prezzo delle materie prime. «E' per noi di fondamentale importanza, rileva Sylos Labini, elaborare autonomamente una seria strategia di politica internazionale, portando avanti speditamente una linea politica finora perseguita in modo frammentario e con magri risultati».

Il nesso tra misure immediate e misure di prospettiva è indispensabile — osserva Sylos Labini — anche per impedire che la ripresa venga strangolata dagli effetti negativi di misure di sacrifici che non siano ben dosati. Ad esempio, misure troppo drastiche di contenimento dei consumi potrebbero avere un effetto negativo sul proseguimento della ripresa. Nello stesso tempo, la ripresa corre seri rischi anche per l'effetto della svalutazione. «Se è vero infatti che — aggiunge Sylos Labini — l'inflazione favorisce le imprese dal punto di vista dei debiti, è anche vero che una sostenuta inflazione le danneggia dal punto di vista del conto profitti e perdite. La svalutazione della lira, smorzando la concorrenza estera e accelerando l'aumento dei prezzi, consente un certo recupero dei profitti. Ma si tratta di un sollievo solo temporaneo, perchè l'aumento dei prezzi si traduce anche in un aumento dei costi che, premendo nuovamente sui profitti, li schiacciano di nuovo, facendoli cadere e portando ad un blocco della ripresa. La svalutazione ha in sè i germi dell'autodistruzione. Il problema dell'inflazione resta gravissimo; dobbiamo evitare che esso si aggravi senza però compromettere le prospettive della ripresa».

Lina Tamburrino



IL DEFICIT DI TECNOLOGIA HA SUPERATO I 250 MILIARDI

Il passivo della Bilancia dei pagamenti italiana è fatto non solo di capitali, merci e servizi, ma anche di tecnologia che siamo costretti ad importare più di quanta ne esportiamo.

Nel 1975 la differenza in negativo tra brevetti acquistati e ceduti ha superato i 250 miliardi di lire. Ma nemmeno questa cifra è sufficiente a dare ragione della portata dell'impatto negativo della dipendenza tecnologica sulla nostra Bilancia dei pagamenti. Infatti, a differenza degli USA, della Svizzera e del Regno Unito che presentano fortissimi attivi nella Bilancia dei pagamenti tecnologica, anche Paesi industrializzati e tecnologicamente certo non arretrati come la Francia, la Germania federale e il Giappone presentano saldi negativi di entità pari o anche molto superiore a quello dell'Italia.

Tornata a livelli 1974

La produzione nell'industria aumentata in maggio del 16,8%

Disparità fra i settori: in testa il tessile, in regresso la meccanica

La produzione industriale è aumentata del 16,8 per cento nel mese di maggio rispetto ad un anno prima. Poiché nel maggio 1975 si era verificata una diminuzione del 17,8 per cento rispetto al 1974, il livello di produzione ora raggiunto dall'industria è all'incirca quello di due anni prima. Alla situazione precedente la crisi del 1975 non si è tornati, tuttavia, senza conseguenze dal lato del deterioramento della composizione del prodotto industriale italiano. Il ritmo più alto di incremento lo riscontriamo, infatti, per le industrie tessili che producono il 20,5 per cento in più di un anno fa nel periodo gennaio-maggio contro una media dell'8,4 per cento per tutta l'industria, nonostante che nel frattempo si sia verificato anche un incremento notevole di importazioni per questi prodotti.

L'industria tessile, che industriali e stimati economisti dicevano destinata al ridimensionamento con riduzione di 300 mila occupati, è andata avanti attraverso processi di riconversione e specializzazione che, qualora fossero stati adeguatamente qualificati attraverso un programma che utilizzi meglio la presenza pubblica, avrebbe potuto anche consentire migliori livelli di occupazione. I settori più colpiti sono il metallurgico (meno 0,7 per cento) e meccanico con esclusione dei mezzi di trasporto (meno 3,5 per cento) per i quali l'ISTAT fa richiamo alle perdite di produzione connesse agli scioperi contrattuali che non sembrano giustificare, tuttavia, gli aspetti di fondo dell'arretramento produttivo.

Le industrie meccaniche, auto esclusa, risentono della mancanza di una strategia di medio termine che sorregga la domanda di beni di investimento per cui lavorano. Il livello degli investimenti in agricoltura resta molto basso nonostante che questo sia oggi, più di sempre, un settore strategico dello sviluppo. Le costruzioni edilizie, ugualmente ad un basso livello, hanno ridotto la domanda di prodotti della meccanica, la responsabilità risiede principalmente negli ostacoli che si continua a frapporre alla realizzazione di edilizia economica. Nel settore dell'elettromeccanica l'industria resta tributaria, in modo ancora determinante, delle commesse pubbliche (ora in attesa di quelle elettronucleari e per gli equipaggiamenti delle comunicazioni) e non dispone di autonoma forza innovativa per stimolare il mercato nazionale ed estero pur così vivamente interessato allo sfruttamento delle fonti di energia.

A una posizione intermedia si colloca l'andamento delle industrie alimentari (più 10,3 per cento) e chimiche (più 9,4 per cento) due settori dove lo squilibrio si colloca all'interno dei comparti. L'industria alimentare, pur avendo ampi spazi potenziali sul mercato interno ed estero, deve trovare un nuovo rapporto con l'agricoltura fornitrice di materie prime. Nell'industria chimica si hanno comparti con gravi eccessi di capacità produttiva e settori dove esiste insufficienza di prodotti, nella maggior parte dei casi prodotti nuovi o altamente specializzati. La industria produttrice di mezzi di trasporto ha realizzato un incremento del 5,6 per cento in cinque mesi restando fortemente al di sotto dei livelli raggiunti negli anni passati.

E' ormai la chiave per la ricerca di un nuovo equilibrio

Aumenta nel disavanzo estero la parte agricolo-alimentare

In cinque mesi 1456 miliardi, 226 in più dell'anno scorso - Le nostre produzioni eccedentarie non trovano facilmente mercato per ragioni di politica produttiva e commerciale - La stabilità della lira

in breve

PRESTITO FRANCESE AL VIETNAM

Un consorzio di banche francesi (tra cui la banca francese del commercio estero, la banque nationale de Paris, il credit lyonnais, la societé generale, il credit du nord, la banque de l'union europeenne) ha firmato con la banca vietnamita del commercio estero un accordo per la concessione al governo della RDV di un prestito di 500 milioni di franchi (oltre 106 milioni di dollari). Questa somma — informa l'Ecotass — servirà a finanziare la costruzione di un complesso metallurgico, di uno zuccherificio e per acquistare in Francia materie prime e prodotti dell'industria leggera, nonché alcuni semilavorati (in particolare latta bianca per conservifici).

RINVIO PRESTITO ENEL

Il previsto prestito obbligazionario dell'Enel è stato rinviato. Il rinvio è da collegarsi — a quanto si è appreso — all'opportunità di attendere una situazione più favorevole del mercato finanziario nazionale al fine di consentire il successo dell'emissione.

MANCANO CASE NEL MEZZOGIORNO

Nel mezzogiorno d'Italia è ancor più sensibile che nel resto del paese il divario esistente tra nuovi nuclei familiari e nuovi appartamenti, questi ultimi notevolmente inferiori al fabbisogno. Lo confermano i dati Svimez per gli anni che vanno dal '72 al '75 e per il solo '75. Questo divario è particolarmente sensibile a Napoli dove per il periodo '72-'75 su 100 matrimoni sono stati costruiti 10,7 appartamenti; nel '75 su 9.275 nuovi nuclei familiari ne sono stati costruiti 514 (5,5 abitazioni ogni cento matrimoni).

NUOVO INVITO AL GOVERNO PER LA RCA

Un nuovo invito al governo a occuparsi della situazione delle compagnie di assicurazione impegnate nel ramo dell'RCA auto è venuto dal consiglio direttivo dell'Ania — la associazione tra le imprese assicuratrici — che ieri si è riunito a Milano. Oltre a occuparsi delle proposte di riforma dello statuto il consiglio direttivo ha anche esaminato la situazione di crisi di alcune compagnie che operano nel settore dell'RCA auto.

RIALZI SUL MERCATO AZIONARIO

L'andamento del mercato azionario ha fatto registrare ieri alcuni sensibili rialzi. Le più accentuate variazioni riguardano l'Italgas (+ 14,7%), Breda (+ 12,7%), Sip (+ 12%), Pierrel (+ 11,5%), Falck (+ 9,7%), Sme (+ 9,5%), Alitalia (+ 8,5%), Terni (+ 8%).

Il cambio della lira continua a restare stabile, con tendenza a lievi miglioramenti, ed ieri la quotazione media col dollaro USA era di 838 lire. Ciò rappresenta sempre un tasso medio di svalutazione del 30 per cento che ha influito profondamente sul commercio estero italiano. Il cambio della lira è sotto l'influenza di due misure straordinarie e temporanee: l'obbligo di deposito pari al 50% delle importazioni, che scadrà il 4 agosto; la facoltà data ai detentori di capitali all'estero di farli rientrare in Italia senza penalità e senza far sapere il proprio nominativo al fisco, che scadrà il 19 agosto. Ambedue queste misure straordinarie hanno effetti negativi, la prima nel farci pagare di più le importazioni, la seconda nel dare alla speculazione un privilegio fiscale di più.

Occorre richiamare l'attenzione, quindi, sui dati di fondo della bilancia con l'estero. Se il disavanzo dei pagamenti è stato in maggio di 103 miliardi, quello delle merci è rimasto elevato, 495 miliardi. Può darsi che giugno e luglio vadano meglio ma intanto nei primi cinque mesi la bilancia merci ha cumulato un disavanzo di 2.568 miliardi di lire. I fattori che hanno determinato in questi cinque mesi un incremento della spesa per importazioni del 46% contro il 31% delle esportazioni potranno essere riassorbiti in parte ma non totalmente e continueranno ad operare quale frutto avvelenato della manovra politica che ha condotto alla svalutazione della lira.

L'incremento della spesa per importazioni riflette in pieno, infatti, il minor valore di cambio attribuito alla lira: le esportazioni no. Inutile ripetere qui i motivi per i quali l'importazione di alimenti, petrolio, materie prime è indifferibile, qualunque sia il prezzo, mentre la possibilità di vendere all'estero dipende solo in parte dal prezzo e molto più dalla gamma merceologica e dalle politiche commerciali. Ce lo insegna, se non altro, l'andamento della bilancia agricolo-alimentare che i funzionari dell'ISTAT continuano a snobbare come partita centrale della bilancia commerciale italiana — sostituendola col dato del petrolio, che rappresenta una partita di importazioni rigide il cui costo rientra parzialmente con i ricavi delle esportazioni — dove esiste una connessione stretta, fra strutture economiche nazionali e deterioramento della componente estera. Le importazioni classificate dall'ISTAT come alimentari sono ammontate a 2.213 miliardi in cinque mesi. Altri prodotti del comparto agricolo, non alimentari, sono esclusi. Quest'anno superiamo dunque i cinquemila miliardi di importazioni alimentari e, intanto, registriamo un disavanzo di 1.456 miliardi in cinque mesi, 226 in più dell'analogo periodo 1975. La carne è ancora la singola partita più grossa, con 453 miliardi in cinque mesi pari al 53% in più ma è evidente che non si tratta soltanto di questo. Ritorna, nel comparto, il divario fra ritmo delle importazioni (più 38%) e delle esportazioni (più 31%) a mostrarci come la lira manovrata non produce sensibili vantaggi per il riequilibrio. Si conferma uno squilibrio — 757 miliardi di esportazioni e 2.213 di importazioni — che denuncia la incapacità economica di valorizzare le componenti più favorite della produzione agricola nazionale. Non manchiamo, infatti, di produzioni eccedentarie pregiate — vino, olio d'oliva, frutta, ortaggi, agrumi ed altre produzioni — ma delle organizzazioni industriali e commerciali capaci di fare arrivare al mercato una offerta capace di competere per costo e qualità.

Uno dei pericoli che sorgono dall'ondata di siccità, forse più grave della denomazione delle risorse, sta nel risorgere — già evidente in alcune prese di posizione — di una spinta alle soluzioni facili, consistenti nel trasformare le scarsità relative di talune produzioni o la necessità di investimenti supplementari in tante occasioni per lucrare rendite a spese del consumatore e dello Stato. La catena foraggi-cereali-carne per lo spezzettamento dei passaggi di mercato cui è stata interessatamente sottoposta si presta, grazie anche al tipo di regolamentazione del Mercato comune europeo, ad incentivare il giuoco delle riduzioni di produzione aumento dei prezzi.

I punti chiave sono, più che mai, due.

Il riesame delle risorse producibili — Interessa, insieme all'agricoltura, il settore minerario. Non riguarda solo risorse fisiche — terre incolte e acqua, prospezione del sottosuolo — ma anche nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche.

La riduzione effettiva dei costi — Basti ricordare che i mezzi tecnici e servizi acquistati dall'agricoltura presso l'industria sono rincarati del 52% in due anni, senza che siano stati possibili sensibili recuperi con miglioramenti nell'organizzazione produttiva.

Quando si parla di programmazione è alla messa a punto degli obbiettivi in queste direzioni che ci riferiamo.

r. s.

Ipotesi sul nuovo presidente della Finmeccanica

Il nuovo direttore generale dell'IRI, Boyer, dovrebbe consegnare a giorni nelle mani del consiglio di amministrazione della Finmeccanica le sue dimissioni da presidente della finanziaria.

A quattro giorni dalla nomina di Boyer sul nome del nuovo presidente della Finmeccanica c'è ancora incertezza: circolano tuttavia delle candidature. Si fa il nome di Franco Viezzuoli uno dei due direttori centrali dell'IRI.

L'altra soluzione sarebbe quella di una candidatura interna alla Finmeccanica per la quale si fa il nome di Ambrogio Puri, direttore generale della finanziaria.

Panorama sull'economia dei paesi capitalistici

Dai consumi interni la ripresa della RFT

Per l'insieme dei paesi sviluppati si prevede un aumento del prodotto lordo del 5-5,5 % - La bilancia commerciale tedesca continua a mostrare consistenti saldi attivi - L'inflazione sarà contenuta entro il 5 % - Modesta crescita delle retribuzioni

Con questa nota sull'economia tedesca, alla quale seguiranno quelle sull'economia degli USA ed in Giappone, intendiamo offrire un panorama informativo sull'andamento economico dei principali paesi capitalistici nei quali è in atto una ripresa produttiva.

La fase di ripresa delle economie occidentali continua a svolgersi con ritmi più sostenuti di quanto previsto fino a poco tempo addietro, nonostante la riemersione puntuale, o il persistere, di quei fenomeni negativi — la causa della fase recessiva del '74-'75 — che le politiche, deflattive prima ed espansive poi, degli ultimi due anni hanno solo modificato per quanto riguarda intensità e tempi di impatto, ma non intaccato nella sostanza.

Guidano la fase di ripresa le economie tradizionalmente più forti — USA, RFT e Giappone — mentre le ultime posizioni sono occupate dalle vacillanti economie del Regno Unito e dell'Italia, paesi che da poco tempo hanno cominciato ad emergere dal lungo tunnel della recessione.

Per l'insieme dei paesi sviluppati si è giunti ormai a prevedere per quest'anno un aumento del pnl del 5-5,5% circa, dopo il declino dell'1,5% del 1975, ed una espansione della produzione industriale del 9-10%, dopo la flessione dell'8% dello scorso anno. Ma mentre la parte del leone in questa fase di ripresa — che dovrebbe durare quasi invariata per tutto il 1976, per scendere lentamente nel '77 — verrà fatta dai tre grandi poli economici del mondo industrializzato (il loro pol è esattamente 2 3 del pol globale del gruppo Ocse), le economie minori dovranno accontentarsi di risultati assai più modesti, o deludenti.

A dodici mesi di distanza dalla inversione di marcia dell'economia il quadro che offre la RFT — il nostro principale partner commerciale, e leader indiscusso della CEE — è senz'altro positivo e invidiabile, dal momento che sono stati raggiunti o superati molti dei traguardi fissati in precedenza.

Sulla base di una ripresa delle attività produttive che tocca ormai tutti i settori — dall'edilizia agli autoveicoli, e dalla chimica alla siderurgia — il pnl è cresciuto ad un tasso annuo del 5,5% nel primo trimestre di quest'anno, e del 6% (è una stima) nel corso del secondo. La produzione industriale, ad aprile, ha fatto registrare un recupero dell'8% sul minimo toccato durante il culmine della fase recessiva, restando al di sotto del massimo raggiunto nell'autunno del '73 solo per un 3% circa.

La disoccupazione, a maggio, è tornata al di sotto del milione dopo aver toccato a gennaio il livello di 1,35 milioni. La bilancia commerciale continua a mostrare, mese dopo mese, saldi attivi molto consistenti, anche se di poco inferiori a quelli dell'anno passato (si prevede a fine anno un attivo di 20-25 miliardi di marchi, di fronte ai 37 del '75), con un netto e graduale aumento sia delle esportazioni che delle importazioni.

Nella RFT, come in altri paesi ormai fuori dalla fase recessiva, l'inversione di tendenza è stata determinata essenzialmente dal rilancio dei consumi interni a cui si sono aggiunti dapprima il processo di ricostituzione delle scorte industriali e, poi, il rafforzamento della domanda estera, specie da quando l'economia americana ha cominciato a progredire rapidamente. Dal momento che il processo di ripresa dell'economia tedesca è ormai in grado di auto alimentarsi — senza la necessità, dunque, di stimoli particolari — si ritiene che il 1976 possa chiudersi con un aumento del pol del 5,5 6% in termini reali (—3,5% lo scorso anno e della produzione industriale dell'8-9% (—7% nel '75), mentre la disoccupazione dovrebbe scendere a 800.000 unità.

Per quanto riguarda infine l'inflazione — area tradizionale di grande successo per la Germania Federale — si ritiene possibile il contenimento del tasso annuo entro il 5% (6,1% nel '75) grazie agli aumenti modesti delle retribuzioni e al continuo rafforzamento del marco che sterilizza il canale delle importazioni dall'inflazione esterna.

Giancarlo Olmeda

Lettere all'Unità

Riflessioni di un cattolico sul 20 giugno

Caro direttore,

constato con tristezza la fortunosa ammucchiata di voti DC, di provenienza ibrida, comunque tali da ritardare la «sepoltura» della grande e prepotente matrigna democristiana. Dico questo perchè da tempo, dopo un periodo nel quale stando all'interno di questo partito non senza notevole spirito critico e di indipendenza ho creduto che forze cattoliche progressiste potessero produrre qualcosa di buono, ho maturato la convinzione che uno dei mali peggiori del nostro Paese è rappresentato proprio dalla «ammucchiata» DC, così come una delle remore maggiori per la cattolicità italiana è la presenza inquinante dentro il nostro patrio confine della gerarchia e della burocrazia ecclesiale espressa dal Vaticano e dalle sue filiali.

La grande «Arca di Noè» democristiana, infatti, anche se mente affatto biblica nè cristiana, si rivela ancora capace di accogliere all'ultimo momento, assieme a strati di elettorato conformista, in buona fede o amorfo, le troppe persistenze di superstizioni pseudocattoliche, piccolo borghesi e qualunquistiche, i troppi piccoli e grandi interessi, le troppe smanie di potere variamente distribuite che caratterizzano la parte peggiore della nostra società.

Peccato che a questo contribuiscano anche forze sincere, almeno le suppongo tali, come quelle di persone sul tipo di Zaccagnini le quali si sforzano di farci riscoprire la componente «popolare» nella grande insalatiera DC, testè arricchita dal gustoso sapore di quel bell'esponente liberalmassonico-imperialista dell'automobile e dei disastri connessi (sconquasso autostradale, consumismo automobilistico, mancati trasporti pubblici, sradicamento del proletariato del Sud e suo confinamento nei ghetti torinesi col miraggio di una occupazione presto divenuta disoccupazione, ecc) che è il nuovo «senatore» Umberto Agnelli: al quale, come a tutti i potenti della terra, è dato di cavarsi tutte le voglie, anche quella di vantarsi amici dei tescori e di fregiarsi di quella croce, ahimè!, troppe volte vilipesa, tanto che Gesù Cristo ad occhi umani, se non avessimo anche quelli della fede, parrebbe proprio esservi stato crocifisso invano.

Forse la promozione a «senatore del Regno» di Agnelli, quasi novello Cavour, gli è stata conferita proprio per le benemerenze acquisite nei confronti di quel Sud che, annesso e malgovernato fin dal secolo scorso, in questi anni ha avuto la sorte di essere usato come cavia umana e sociale dal Re dell'industria del Piemonte! Manca solo che lo facciano Cavaliere del Santo Sepolcro, se già non lo è, e l'opera è compiuta. Ora non gli mancherà neppure la solidarietà di Donat Cattin.

Unica consolazione nel grigiore di questa giornata è l'avanzata del PCI, il vero vincitore di queste elezioni, al quale va dato atto di molti meriti e di una seria evoluzione e che va aiutato a compiere ulteriori passi avanti, sia numericamente, sia qualitativamente. Mi piace comunque costatare al suo interno anche l'elezione di esponenti del dissenso religioso, quali gli amici La Valle e Gozzini, testimonianza di una ulteriore fase di emancipazione del cattolicesimo italiano.

ROBERTO TOGNI
(Bormio - Sondrio)

E adesso la DC dovrà fare i conti con i giovani

Cara Unità,

anch'io — come scriveva Amilcare Romano di Cremona in una lettera pubblicata recentemente — credo che nel voto giovanile alla DC abbia pesato molto l'insieme dei valori morali e ideali di cui, più o meno coerentemente, quel partito è portatore. In effetti, in questa campagna elettorale più che in altre, alcuni temi — libertà, «pacificazione», esigenza di rinnovamento — sono stati determinanti per l'indirizzo del consenso della gioventù alla Democrazia cristiana.

A pochi giorni dal responso delle urne — che ha dimostrato però che molti giovani e giovanissimi hanno confermato la loro scelta a sinistra — si impone una riflessione: perchè la DC — prima responsabile della crisi del Paese e della condizione di emarginazione civile della gioventù — si è riconfermata quale punto di riferimento politico per larghe masse giovanili?

Tenterò di rispondere con alcune considerazioni. Intanto il voto giovanile alla DC non è una volontà espressa omogenea, che ha lo stesso significato per tutti. Gli aderenti a Comunione e Liberazione, ad esempio, hanno espresso un'esigenza di cambiamento di svecchiamento della DC, — non sappiamo quanto efficace — pur recuperando una concezione totalitaria e integralistica della politica che li rende incapaci di valutare in modo autonomo i rapporti tra religione e istituzioni, tra politica e gerarchie.

Senza dubbio ha pesato anche la preoccupazione dei paventati attacchi alle libertà, la carta dell'anticomunismo. Così si spiega la paura del «salto nel buio». La DC ha mantenuto in trent'anni un regime democratico, ha salvaguardato le libertà. Se le leve del potere passano ad altri che ne sarà?

Uno spirito un po' controriformatore mi sembra emerga dal voto giovanile. Uno spirito che poggia su larghe fasce di arretratezza culturale e sociale. Qui si apre il discorso di come e quanto i giovani hanno partecipato alle lotte di questi anni, dal '68 in poi. Occorre rendersi conto che esistono situazioni di stanchezza, sfiducia, passività che, molto spesso, sono l'origine prima del conservatorismo. Non per questo bisogna essere pessimisti. Tutt'altro. E non è soltanto l'avanzata del PCI e l'adesione al partito comunista di molti cattolici, giovani e non.

Il 20 giugno, anche tra la gioventù, ha vinto la politica, non le paure irrazionali nè tendenze ribellistiche.

La crisi nella DC è oggi ancora più acuta e non è detto che sarà in grado di risolverla rapidamente, senza bruschi cambiamenti, senza rotture. Se davvero nel voto giovanile alla DC si esprime anche parzialmente un'esigenza di rinnovamento prima o poi questo partito dovrà fare i conti con i giovani. E non potrà certo più trattarli «sciogliendoli», come ha fatto Fanfani con il movimento giovanile. E' proprio per questo che la DC non ha affatto vinto le elezioni.

ALBERTO RUBATTINI
(Como)

Perchè non possa andare in giro ad ammazzare la gente

Cara Unità,

sono venuto in Italia perchè col voto del 20 giugno volevo esprimere la mia condanna alla DC, vergogna del Paese per il suo malgoverno. Ho letto sulle tue pagine dell'avvenuta elezione del nazista Saccucci a deputato, e ti dico sinceramente che questo mi disgusta. Adesso questo personaggio, grazie all'immunità parlamentare, se gli inglesi lo scarcereranno, potrà tornarsene in Italia e girare liberamente, magari sparando nuovamente sulla gente come ha già fatto a Sezze. Io penso che questa legge sull'immunità dovrebbe essere rivista accuratamente, perchè non vengano concesse scappatoie a certi delinquenti comuni il cui posto non è il Parlamento della Repubblica ma la galera.

MARIO SANSONE
(Berlino ovest)

Perchè tanti giovani al festival pop del parco Lambro?

Caro direttore,

si è scritto molto (o meglio, gli altri giornali hanno scritto molto, meno l'Unità) sul festival pop del parco Lambro di Milano. Si è scritto un po' di tutto, da articoli che richiamavano l'attenzione dei lettori su elementi marginali dei festival (gli streaking di massa, i corpi pitturati) ad altri che invece affrontavano con maggiore attenzione e intelligenza la problematica che in questo avvenimento era insita. Credo che dagli sforzi dei secondi sia uscito comunque un quadro abbastanza vicino alla realtà.

La mia esperienza di visitatore del festival mi ha infatti convinto della presenza contemporanea di due elementi fra di loro contraddittori: da un lato il desiderio, l'esigenza radicata, direi quasi connaturata, di questi numerosissimi giovani (tanti davvero) di stare assieme comunque, di vivere una socialità che «fuori», nella vita di ogni giorno, è loro negata. La musica sembrava veramente un pretesto, così come probabilmente lo era anche l'uso delle droghe cosiddette «leggere». Il vero problema per queste decine di migliaia di giovani era quello di vivere diversamente, in maggiore spontaneità. Se non che, ed è qui l'altro elemento, c'era una netta, troppo netta, frattura fra la vita di ogni giorno, in famiglia, in ufficio, a scuola, in fabbrica, di questi ragazzi e quello che accadeva qui. Una frattura che non aveva momenti dialettici che solo un'attenta riflessione di carattere politico avrebbe potuto realizzare.

Così si è creato il ghetto, l'isolamento, la sterilità degli sforzi (alcuni anche molto interessanti e tutt'altro che da snobbare, altri certamente meno «spontanei») per creare situazioni alternative, che alternative fossero veramente e non irrazionali (e quindi funzionali a chi vuol mantenere le cose come stanno). Da questo e dalla presenza a Milano di alcune realtà particolarmente esasperate e ambigue di estremismo, sono usciti i colpi di coda delle provocazioni, degli assalti. Però bisogna dire che queste forme degenerative hanno ricevuto la condanna pressochè totale dei partecipanti al festival.

Certo, se questo è, a mio parere, il quadro della situazione, meraviglia che l'Unità si sia limitata ad articoli così «asettici», di cronaca, con accenti di paternalismo, senza scendere invece sul terreno dell'analisi e del confronto con forze, tendenze, posizioni culturali e politiche, che nel festival trovarano (anche se con molta fatica) un qualche spazio e che comunque sono presenti tra le giovani generazioni.

ROMEO TURANI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Cercano amici

Irene KUZIOTA, P.O. Box 93 - 67.100 *Nowa Sol* - Polonia (ha 26 anni, colleziona francobolli. Scrive in francese).

Rosina ADAME, Ghana Publishing Corp - Box 463 - *Cape Coast* (ha 22 anni, scrive in inglese e corrisponderebbe con ragazzi e ragazze italiani per notizie sul nostro Paese).